

A proposito delle famiglie di fatto

Nella pagina «Commenti» de la Repubblica di domenica Ermano Gorrieri tratta dei «diritti delle famiglie di fatto». Tra l'altro afferma: «Non sono un fenomeno dilagante: la loro regolamentazione giuridica non merita tutto il peso che le viene attribuito: sia da chi sollecita l'approvazione di una legge in materia, sia dai cattolici che a questa ipotesi si oppongono». La cosa importante — ci pare di capire — è regolarizzare «un dato della realtà».

Tralasciamo sia le ispirate considerazioni sullo Spirito Santo e sul Concilio, sia le delicate affermazioni sul discorso del Papa al Forum delle Associazioni Familiari (considerazioni ed affermazioni che provengono da chi nell'aprile del 1989 fu anche chiamato a presiedere l'Assemblea Nazionale dell'ACI durante la presidenza di Raffaele Cananzi). Ci preme soltanto sottolineare che il Gorrieri ritiene che non sia «ragionevole opporsi all'ipotesi di regolare diritti e doveri degli uomini e delle donne che vivono more uxorio».

Ecco uno dei sì che i cattolici impegnati in politica dovrebbero saper dire. Un discorso, questo, in linea con il contenuto di un'intervista rilasciata ad un telegiornale della televisione pubblica da un religioso noto per le sue riflessioni più politiche che pastorali e per aver ideato negli anni Settanta — dopo il primo convegno della Chiesa in Italia — una serie di incontri, tendenti a mettere insieme le varie associazioni e i vari movimenti del mondo cattolico. Nell'intervista è stato detto che non si può dire sempre no, ma che bisogna pur dire un sì che aprirebbe spiragli.

Ovvia la proposta, ma bisogna pur essere coscienti di quale natura siano i no e i sì.

I sì pronunciati negli anni Settanta non hanno aperto soltanto spiragli. Hanno spalancato finestre e porte.

Ed oggi abbiamo le «famiglie di fatto».